

In: *Psicoterapia e Scienze Umane*, 2021, 55 (3): 519-522.

www.psicoterapiaescienzeumane.it

Recensioni

Book reviews

*a cura di Antonella Mancini e Paolo Migone**

Rita Bruschi & Gregorio De Paola, *Giuseppe Conte. Il carattere di una politica*. Pisa: ETS, 2021, pp. 328, € 19,00

«Chi è Giuseppe Conte?» (p. 5). È la domanda retorica con cui si apre lo studio sulla figura dell'ex *Premier*. Gli Autori – la psicoanalista Rita Bruschi e il filosofo Gregorio De Paola – sono stati motivati, oltre che dal piacere della ricerca in sé, come essi dichiarano apertamente, dalla curiosità di comprendere i motivi della popolarità e della stima che la persona di Conte ha suscitato e suscita nella gente comune (Conte direbbe nei “cittadini”) indipendentemente dal colore politico. Ma ancor più li ha spinti il bisogno di provare a restituire veridicità alla sua immagine offrendo un'alternativa all'informazione, spesso distorta e parziale quando non sfacciatamente falsa, proposta e alimentata dai *media*: «Siamo partiti da ciò che è a disposizione di tutti da sempre: esaminando con attenzione i suoi quasi tre anni di governo, abbiamo ripercorso circa trecento discorsi, centinaia di ore di video con interviste e conferenze stampa. E, trovandoci davanti una figura assai diversa da come viene descritta dalla stampa e dalla TV, abbiamo pensato che valesse la pena farla conoscere non solo per quel che è parsa a noi, ma per quel che ha fatto e per quel che ha detto. Così è nato il libro» (p. 6). Per supplire alla disinformazione gli Autori non sono ricorsi a smentite, a interpretazioni o contro-pettegolezzi, ma hanno fornito una documentazione ricchissima e ineccepibile che parla da sola. Oltre 300 pagine affiancate da una mole straordinaria di materiali con foto, link interattivi e un'Appendice con la trascrizione di alcune delle conferenze di Conte (alla pagina Internet www.edizioniets.com/priv_file_libro/4208.pdf si può vedere l'anteprima in PDF dell'indice e delle prime dieci pagine del libro). Va detto che più volte nel corso del lavoro Bruschi e De Paola hanno tenuto a puntualizzare che non è nei loro

* Per recensioni, schede, segnalazioni, libri da inviare: Antonella Mancini, Loc. Bacezza Case Sparse 6, 16043 Chiavari (GE), tel./fax 0185-313201, e-mail <antonella.mancini@antuca.it>, <mancini@ordinepsicologiliguria.it>. Istruzioni per i collaboratori della rubrica “Recensioni”: pagina Internet www.psicoterapiaescienzeumane.it/recensioni.htm.

intenti discutere le misure varate dal Governo Conte, per quanto anche l'astenersi dal giudizio non escluda una scelta di campo che per essi può collocarsi solo a sinistra dello spettro politico attuale. Per contro né Bruschi né De Paola fanno mistero della loro ammirazione – si direbbe incondizionata – nei confronti della persona di Conte e del suo operato, beninteso dopo averlo passato al vaglio di una critica serrata. E ciò risulta ancora più esplicito dal titolo dato alle pagine 5-8, che precedono il testo vero e proprio: «Apologia di un cittadino Presidente». Già da queste prime considerazioni si può comprendere la difficoltà di affrontare l'insieme dei fattori in gioco e di organizzarli in un quadro coerente e significativo. In questo senso lo studio di Bruschi e De Paola rappresenta una novità editoriale perché propone, pur con i limiti che vedremo, un modello di lavoro che ci si augura possa essere adottato da altri studiosi.

Bruschi e De Paola illustrano la figura di Conte «da due punti vista integrati tra loro: uno prende in esame le caratteristiche personali espresse nell'attività politica, e l'altro, selezionando alcuni temi cruciali della sua traiettoria politica, ne mette in luce e chiarisce le prese di posizione» (Prologo). In altre parole, Rita Bruschi privilegia le caratteristiche personali a partire da come si presenta l'uomo Conte – il suo *habitus* – per arrivare a dedurne i tratti del carattere implicati nell'attività politica, mentre De Paola approfondisce il versante pubblico dell'ex *Premier*, in particolare laddove teorizza e si fa portavoce di un *nuovo umanesimo*, inteso come un insieme di principi all'insegna di un'etica del rispetto. Il tutto nella «priorità assoluta dell'interesse generale» (Prologo). L'ultimo capitolo del libro, che riassume i temi salienti del pensiero di Conte, è di fatto una sorta di manifesto programmatico che non manca di lasciarci perplessi per l'ottimismo e la tensione utopica che vi si respira e che contagia inevitabilmente chi vi si accosta. Se ne esce con un “sarebbe bello ma...”, che alla luce dei fatti e dell'andamento politico attuale è difficilmente proponibile anche se illustri critici l'hanno fatto proprio, come per esempio Antonio Resta su *Il Ponte* (“*Il carattere di una politica*”, 2021, LVII, 3), Barbara Spinelli su *Il Fatto Quotidiano* (30 marzo 2021), Piero Bevilacqua su *Il Manifesto* (19 marzo 2021), ciascuno di loro mettendo l'accento ora su l'uno ora sull'altro aspetto del programma-Conte.

Il libro non è né un saggio né un romanzo ma un'anomala coniugazione di vari generi – gli Autori lo definiscono “analisi documentaria” – il tutto espresso con un linguaggio generalmente frugale, talvolta accattivante, talaltra al limite del colloquiale. Anomala sembra essere ogni cosa che riguardi questo libro: lo è la provenienza degli Autori, che poco hanno a che vedere per formazione e competenze con gli argomenti trattati o con la militanza di partito. Anomalo è il modo, in fondo sereno e rassegnato, con cui sono stati accolti dagli italiani i drastici provvedimenti in materia di COVID-19 emanati e gestiti da Conte stesso (date le premesse ci si sarebbe aspettato il peggio dalle folle); ancora, anomala è la proposta incalzante di una visione eurocentrica in un momento in cui tutti gli sguardi si concentravano sulle difficoltà del Paese e sulle lotte intestine tra i vari membri del Governo; anomala è la stessa investitura di Conte (doveva essere l'uomo-pupazzo e pupazzi sono diventati quelli che lo avevano proposto). D'altra parte, per restare nelle anomalie, solo uno stupido vanesio o un uomo mosso da uno smisurato desiderio di affermazione avrebbe potuto accettare un simile incarico. Infine,

la regina di tutte le anomalie: il personaggio stesso di Conte, “politico per caso”. Diamogli la parola: «Come è noto, non ho pregresse esperienze politiche. (...) Assumo questo compito con umiltà, ma anche con determinazione; con la consapevolezza dei miei limiti, ma anche con la passione e con l’abnegazione di chi comprende il peso delle altissime responsabilità che gli sono affidate. Non sono mosso da null’altro che da spirito di servizio» (p. 17, Discorso per la fiducia al Conte I, Senato 5 giugno 2018). Nella visione di Conte – uomo laico ma cattolico – la politica si configurerebbe come una vera e propria “missione” che esige «passione, senso di responsabilità, lungimiranza» (p. 304), qualità imprescindibili per un politico, secondo la lezione di Max Weber e dei numerosi referenti culturali che gli Autori non mancano di richiamare. Liberi di dividerli o meno, non sono quelli di Conte degli interventi che un politico tradizionale azzarderebbe, men che mai un Presidente del Consiglio, eppure è con interventi simili, difficili da classificare in base alle abituali categorie politiche, o forse proprio per questo, che Conte si è guadagnato la fiducia di intere platee disincantate e prevenute, riuscendo a far passare provvedimenti scomodi e impopolari in uno dei momenti più difficili per l’Italia e la storia repubblicana. E con lo stesso criterio Conte ha affrontato i negoziati europei e le emergenze sanitarie e climatiche, mostrando un’insospettata quanto eccezionale capacità di mediazione e negoziazione.

“Populista gentile” è l’appellativo cucito addosso a Giuseppe Conte: un compromesso a metà strada tra disprezzo e diletteggiamento con una punta di malcelata ammirazione. Date le premesse, il suo ingresso sulla scena politica italiana ed europea non poteva passare nell’indifferenza. A fronte di una classe politica incapace, stracciona e maleducata che sbaglia i congiuntivi, Conte con i suoi completi dal taglio perfetto, la cravatta sempre appropriata, i modi garbati, l’incedere disinvolto, l’eloquio sereno, in una parola con la sua compostezza, si stacca nettamente dal modello del parlamentare ruspante, attualmente vincente, opponendo all’ignoranza e alle proposte più assurde ma spettacolari (il famoso ponte sullo Stretto di Messina, per esempio) delle prospettive realistiche e di buon senso che la gente comune può ragionevolmente condividere o rifiutare. Conte non entra in simmetria con l’avversario, non strilla per affermare una propria idea, non pretende l’impossibile da parte di chi gli è contro. In un’epoca dominata a livello mondiale dalla mina vagante di un virus invisibile e letale come il COVID-19, Conte coi suoi distinguo pacati e argomentati, viene percepito come persona leale e onesta, che infonde fiducia (un tema centrale nella visione di Conte), che ti prende sul serio, che ti è vicina, che è lì anche per te. È un punto fermo e rassicurante, anche se non sei d’accordo con lui, anche se tutto questo, alla resa dei conti, si rivela non vero: un sogno irrealizzabile, un’utopia da cui, nel corso del loro scrivere, anche gli Autori sembrano essere stati catturati.

In psicologia c’è un concetto che abbraccia quest’insieme di significati ed è il concetto di *empatia*, intendendo per empatia la capacità di mettersi nei panni altrui e di stare a contatto con i propri. Bruschi e De Paola se ne servono timidamente, quasi con ritrosia, preferendo attestarsi sui più saldi criteri descrittivi. L’empatia appartiene infatti alla sfera della comunicazione non verbale, la quale rappresenta una percentuale altissima delle nostre comunicazioni, il più delle volte destinate a venir ignorata. La capacità empatica o la si ha o non la si ha, e Giuseppe Conte ce l’ha e anche molto sviluppata.

L'empatia è la sua arma segreta, per quanto non sia chiaro sino a che punto ne sia pienamente consapevole, né quanto gli venga naturale la gestione appropriata di questa sua dote. Per fare un esempio, quando Conte si sistema il ciuffo lo fa per il ciuffo in quanto ciuffo o per un eccesso di affetti che "non sa" come e dove indirizzare e che nella fattispecie convergono sul ciuffo? Assediato dalle emozioni, tenute a bada con sforzo, sacrificio e disciplina (basti ricordare l'impostazione della sua voce), a un tratto succede un qualcosa, ma che cosa? E si apre un lungo gioco silenzioso di seduzione. Che risieda qui il mistero del suo successo e della fascinazione che egli esercita sulle persone? Non è una combinazione che i *social* lo definiscano "il premier più *sexy* del mondo" (p. 69).

Il "caso Conte" andrebbe inquadrato più correttamente di quanto non si sia fatto in queste note richiamando in particolare gli studi sulla *leadership* e sui comportamenti delle masse (i "cittadini" di Conte), ma ci porterebbe lontano. Invece, tornando al libro, c'è da osservare che nonostante gli Autori abbiano illustrato il loro metodo di lavoro e siano rimasti fedeli al taglio fenomenologico dichiarato, si fatica a seguirli agevolmente in mezzo alla mole di dati prodotti. Si sente infatti la mancanza di una organizzazione del materiale – una classificazione? – che lo renda più fruibile, di un indice degli interventi di Conte (quello dei nomi c'è), di una tavola sinottica, di uno stacco grafico visivamente più evidente tra citazioni e loro commento. In breve, la possibilità di aprire il testo a caso e di capire dove si è senza doverlo sfogliare ogni volta da capo. E questo anche in vista del fatto che in futuro il lavoro di Bruschi e De Paola sarà, oltre che oggetto di consultazione per gli studiosi, un modello da seguire e da cui non si potrà prescindere, per chi vorrà riprendere queste tematiche.

Accenneremo invece di sfuggita a una questione di metodo che si ripresenta ogni qualvolta ci si trovi al cospetto di una vita con la sua storia da raccontare. Il biografo, o chi si assume il compito di narrante, deve avere chiaro su quale livello di informazione intende muoversi e deve essere in grado di decidere quando andare a fondo e quando fermarsi. Egli dispone di una gran varietà di materiale cui attingere e può giovare persino di armamentari propri della psicologia come garanzia di veridicità. Accade per esempio quando la comprensione del personaggio passa attraverso la descrizione del carattere, come nel nostro caso. Si può dunque ben comprendere la cautela e l'imbarazzo di Bruschi e De Paola nel trattare quegli aspetti biografici che poco hanno a che vedere in maniera diretta col tema del loro libro e con la persona reale cui si riferiscono. Bruschi e De Paola ci dicono appena l'essenziale sulla vita privata di Conte, «un matrimonio, un figlio, una cattedra universitaria, uno studio professionale» (p. 47) e una Jaguar XJ6 del 1996: è tutto qui quanto è dato sapere sul suo privato, tuttavia non si avverte la mancanza di altre notizie personali a sostegno delle loro tesi. Mantenere un'equidistanza che non violi l'intimità della persona, che non ceda alla ricerca del dettaglio piccante, che non indulga in quello morboso, che non cada nelle trappole pseudo-diagnostiche: si può fare. E si può fare del buon giornalismo, si può fare della buona storia senza andare per forza alla ricerca di scheletri negli armadi. Fra gli altri pregi è questa, tra le righe, la lezione di Bruschi e De Paola, di cui noi siamo loro grati.

Antonella Mancini